

**APOLLO SOLAR 2 S.r.l.**  
**Bolzano (BZ) Viale della Stazione 7 - CAP 39100**  
**Partita IVA: 03183210214**

**Indirizzo PEC: apollosolar2srl@legalmail.it - SABAP-FG; SABAP-BAS**

**Basilicata - BT – Spinazzola**

**GRM\_2023\_00065EN\_00006**  
**PROGETTO DEFINITIVO**

**per la realizzazione di un impianto agrovoltaico da ubicare in agro  
del comune di Spinazzola (BT)  
in località “Masseria D’Errico”, potenza nominale pari a 29,57 MW  
in DC  
e potenza in immissione pari a 27,9 MW in AC, e delle relative  
opere di connessione alla RTN  
ricadenti nello stesso comune.**

**OPERA PUNTUALE**

**impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo**

Funzionario responsabile: Muntoni, I. M. - Responsabile della VI Arch: Nanni, E.  
Compilatore: Nanni, E. - Data della relazione: 2023/01/25





## DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto riguarda la realizzazione di un impianto agrovoltaico da ubicare in agro del comune di Spinazzola (BT) provincia di Barletta-Andria-Trani (BT) in località "Masseria D'Errico", della potenza nominale pari a 29,57 MW in DC e potenza in immissione pari a 27,9 MW in AC, e delle relative opere di connessione alla RTN ricadenti nello stesso comune. La società titolare è Apollo Solar 2 s.r.l. SEDE SOCIETA': Bolzano (BZ) Viale della Stazione n.7 CAP 39100 STUDIO ROP. L'area dell'intero impianto fotovoltaico "MASSERIA D'ERRICO" ricadrà nella provincia di BARLETTA-ANDRIA-TRANI (BT) e si svilupperà nel comune di Spinazzola ed è riportata in catasto ai Fogli: Fg.84 p.la 28-37-74-89 Fg.82 p.la 23-15-14-13-12-17 Fg. 83 p.la 1-72-74-68-70-19. Il progetto disterà 9 km in direzione Sud Ovest dal comune di Spinazzola (BT) e 2,8 km in direzione Nord dal comune di Palazzo San Gervasio (PZ). L'intero impianto agrovoltaico sarà compreso, secondo quanto indicato dalla cartografia ufficiale dello Stato Italiano e redatta dall'Istituto Geografico Militare (IGM), nel foglio IGM scala 1:25.000 188 IV NO PALAZZO SAN GERVASIO. Dal punto di vista tecnico il generatore fotovoltaico è costituito da 41.652 moduli da 710Wp in silicio monocristallino, posati su due file in verticale su strutture in acciaio zincato direttamente infisse nel terreno con angolo di azimut 0° ad inseguimento solare definito traker monoassiale. Le 1602 stringhe sono formate da 26 moduli collegati in serie, ciascuna delle stringhe afferisce agli inverter dislocati in campo, 162 in tutto suddivisi fra i 4 sottocampi. Tutti gli inverter di ciascun sottocampo afferiscono ad una cabina di trasformazione con trasformatori da 2000/2500kVA. Le varie cabine, 12 in totale, sono collegate tramite una rete in MT che raccoglie l'energia e la convoglia nelle 2 cabine di raccolta da cui viene poi inviata al punto di consegna dove viene immessa nella rete elettrica nazionale. È prevista inoltre in questa fase, la predisposizione di aree destinate ad edifici/strutture di supporto, tipo le control room.

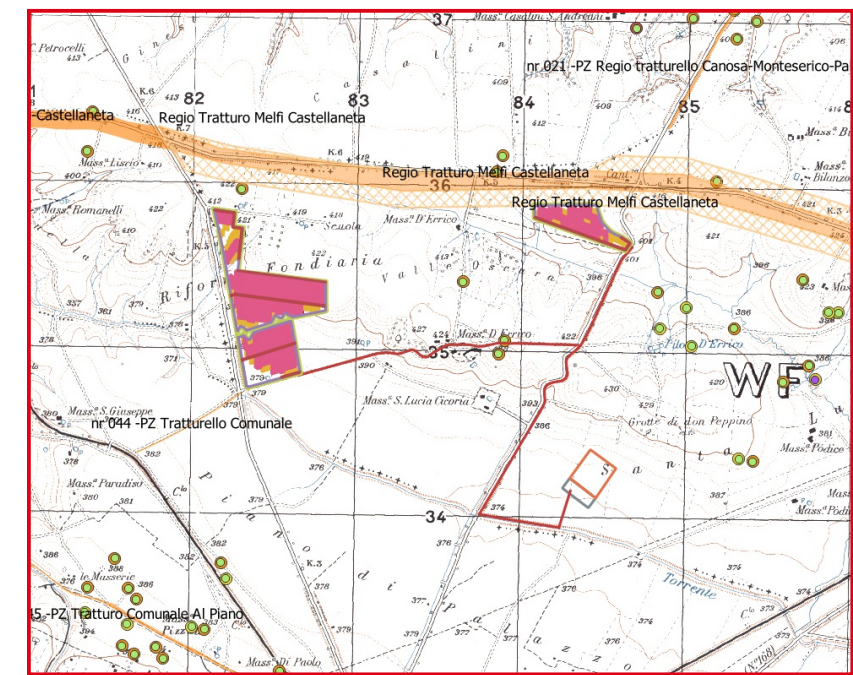


Fig. 1 - Inquadramento progetto su IGM



Fig. 2 - Inquadramento progetto su Ortofoto (da Google Earth)



# GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area interessata dall'impianto, ricade nel comune di Spinazzola ed è compresa nel foglio IGM scala 1:25000 n. 188 IV-NO PALAZZO S.GERVASIO. L'impianto sorgerà a Sud-Ovest del centro abitato del comune di Spinazzola da cui dista circa 9 Km e a 3 km in direzione Nord-Ovest dal comune di Palazzo San Gervasio. Tale sito di progetto è ubicato in un settore di bassa collina all'interno di una vasta area, da una quota massima di 420 m s.l.m ad una minima di 405 m s.l.m.

Il Territorio si presenta delimitato a sud dai margini della catena montuosa appenninica dominata dal Monte Vulture e verso nord dall'ampia depressione della fossa bradanica segnata da una lunga vallata che si sviluppa dal fiume Bradano fino al Torrente Basentello.

Il territorio è compreso tra l'altopiano delle Murge a est, la depressione bradanica (Forra di Venosa) a sud, il Tavoliere delle Puglie a nord e la Fossa Premurgiana a sud.

La geologia del territorio è costituita nella fascia collinare da marne, argille e conglomerati e nella parte più alta da terreni eocenici costituiti da scisti, arenarie e argille scagliose. Sono presenti nei fondovalle depositi alluvionali sabbiosi e ciottolosi dell'Olocene Pleistocene. Il substrato roccioso è formato da rocce sedimentarie datate tra l'emersione pontica del Miocene superiore e il Quaternario. Conglomerati di Irsina: conglomerati poligenici rossastri e giallastri in cemento prevalentemente arenaceo, con orizzonte intercalato di argille sabbiose e siltose giallastre.

- Sabbie di Monte Marano: sabbie calcareo-quarzose gialle con livelli cementati di color marroncino e, in alto, con sottili lenti ciottolose, nidi di macrofossili generalmente verso la base. (Calabriano-Pliocene superiore);

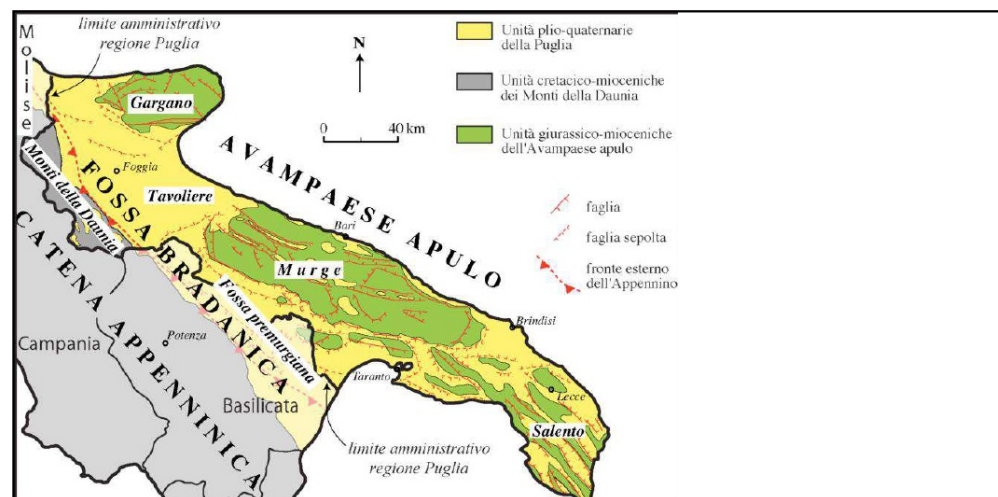
- Argille subappennine: argille marnose, più o meno siltose, grigio-azzurre o giallastre per alterazione, con resti di Echinidi e Lamellibranchi. Microfaune con Ammonia beccarii, Cassidulina laevigata, Cancris Auriculus, Reussella spinulosa, Planorbulina mediterraneensis, e argille sabbiose al passaggio con le sovrastanti Sabbie di Monte Marano.

Dal punto di vista geologico, il sito in progetto ricade nel foglio 188 "Gravina in Puglia" del Servizio Geologico Nazionale.

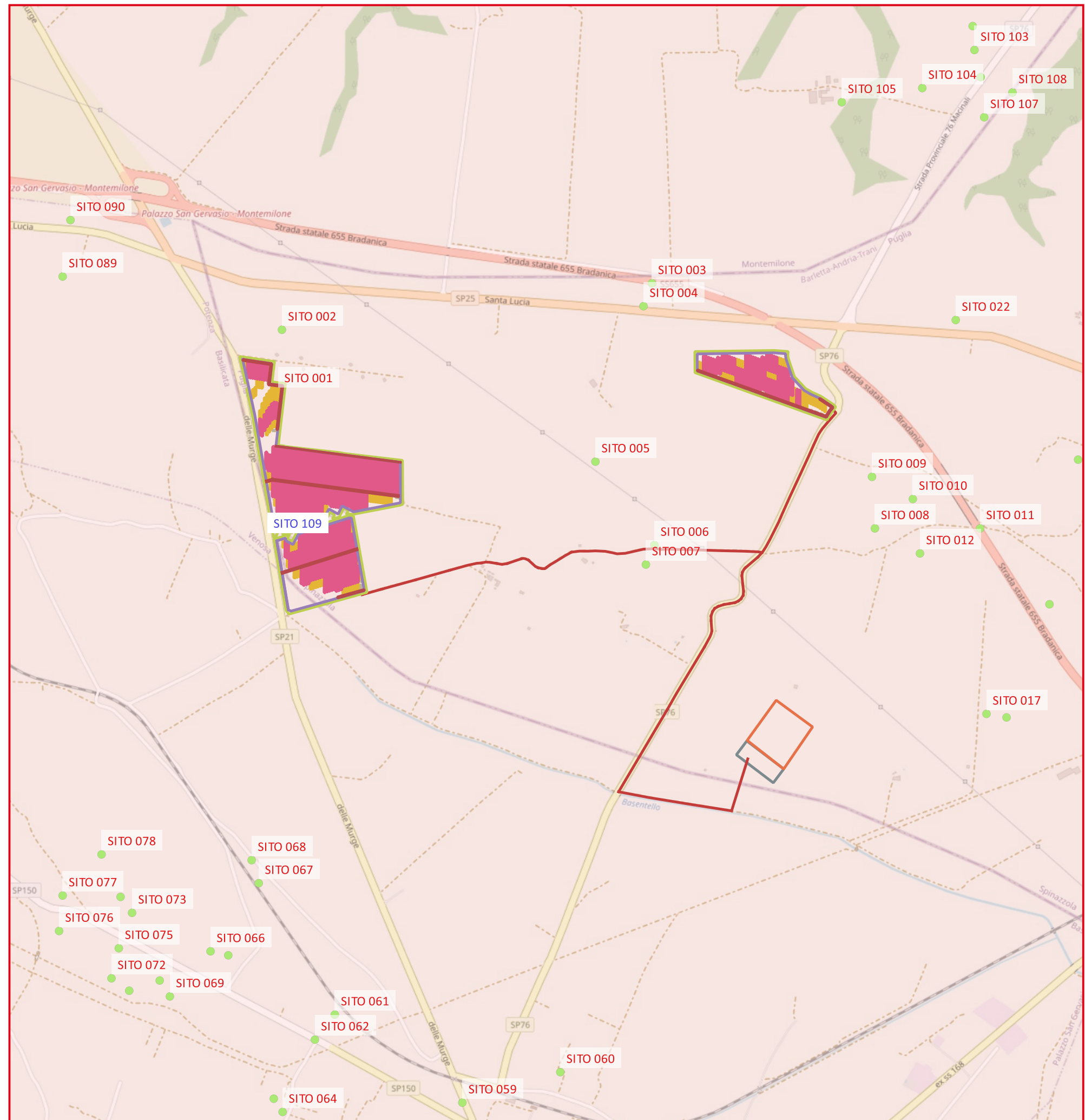
Ricade nell'unità morfo-strutturale di avanfossa (Fossa Bradanica), al limite con l'unità di avampaese identificata con l'altopiano della Murgia.

L'area più elevata è mediamente interessata da aree boscate, in prevalenze quercete e cerrete. Lungo la fascia collinare tale vegetazione si dirada dando spazio ad ampie zone seminative miste a pascoli

che si estendono fino a ridosso del Bradano. In prossimità dei centri abitati si infittiscono, invece, le aree coltivate ad uliveti, frutteti, vigneti e colture specializzate.



Carta geologica schematica della regione Puglia (da Pieri et alii 1997).



## LA VIABILITA' ANTICA

Il territorio compreso tra il medio ed alto corso dei due fiumi è attraversato da una serie di percorsi naturali che permettono la comunicazione tra i vari siti collegandoli direttamente con il versante ionico ed Adriatico. Si tratta per lo più di tratturi o vie secondarie, risalenti all'età preistorica, per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, individuate R. J. Buck. La viabilità principale, divenuta in seguito l'Appia, era parallela e più settentrionale alla via antica della Valle del Bradano e collegava la colonia greca di Taranto all'attuale Venosa, penetrando nei centri antichi quali Altamura e Gravina. Per gran parte del periodo romano, quindi, Venusia e il suo territorio viene a trovarsi lungo la Via Appia, la Regina Viarum, una delle principali direttrici viarie di età romana, edificata nel 312 a.C., da Roma giungeva a Capua, Benevento e Venosa. Il tracciato di questa viabilità è stato ricostruito filologicamente grazie agli studi intrapresi -sin dalla metà del settecento- da Prati per giungere, poi, agli studi topografici condotti nel corso degli anni '70 da Buck e Vinson. Le più recenti ricerche topografiche condotte in questo comparto territoriale dall'Alvisi e da Marchi-Sabatini, con l'ausilio della lettura delle foto aeree, hanno permesso di ricostruire il percorso della via Appia nel tratto compreso tra l'Irpinia e Venosa ed anche quello della via Herculia. Questa seconda arteria collegava Grumentum a Potentia e giungeva fino ad Equum Tuticum. Tratti di questa via sono stati individuati sia nel territorio del comune di Maschito che in agro di Forenza. Inoltre, le più recenti indagini stratigrafiche condotte nel territorio di Banzi hanno permesso di riportare alla luce un tratto, conservato per una lunghezza di ca. 100 mt, del tracciato viario lungo uno dei percorsi ipotizzati dagli studiosi, il c.d. tracciato "meridionale", nel tratto compreso tra le località Fontana rotta, dove Lugli40 riferisce di aver visto un tratto di strada selciata e il sito romano scoperto dal Vinson, interpretabile come una villa del periodo medio/tardo-imperiale. In particolare le recenti indagini ha messo in luce un piccolo trattogliaiata che ricalca perfettamente l'ipotesi Sud ipotizzata per la Via Appia tra Venosa e Palazzo San Gervasio proposta da Lugli42, in contrapposizione all'ipotesi Nord che segue grossomodo il Regio tratturo Melfi-Castellaneta (nr 018/ 019/ 022 ). L' ipotesi sud, invece, ricalca il Regio tratturello di Notarchirico, n.24. I tratturi sono vincolati ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983. Le grandi vie di comunicazione di origine romana in età altomedievale sono destinate ad un lento abbandono; nel corso del VI secolo d.C. è noto l'accanimento dei Goti nell'abbattere e devastare gli acquedotti e i villaggi presenti lungo il tracciato della via Appia, che in questa fase storica assume una funzione secondaria rispetto alla Via Traiana, edificata nel 109 d.C., che per tutto il basso medioevo resterà l'arteria principale della regione<sup>45</sup>. Solo in età normanno-sveva la regione assume un ruolo centrale nel sistema viario del meridione per l'importanza di alcuni centri urbani come Melfi ed Acerenza. La crisi del sistema viario si accresce tra la fine del XIII e la prima età del XIV secolo, in concomitanza con una crisi politica e demografica che vedrà lo spopolamento delle campagne. Oggi nel territorio permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle montagne dell'Appennino alle pianure pugliesi.

## CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

L'area si presenta morfologicamente molto varia, costituita in prevalenza da ampie zone collinari e sub-pianeggianti che si estendono fino all'Ofanto, che segna verso nord il territorio, separate da profonde incisioni segnate da abbondanti corsi d'acqua. Verso l'entroterra i rilievi si fanno più a differenza del versante settentrionale, dove lungo il corso dell'Ofanto le colline diventano più dolci. La zona del parco è caratterizzata da terrazzi fluviali di natura piroclastica con morfologie dolci e sub pianeggianti. L'idrografia è segnata dal corso del fiume Bradano a sud e dall'Ofanto a nord e da numerosi torrenti e fiumare, tributarie dei due fiumi principali. Il Torrente Locone, affluente di destra dell'Ofanto, è il principale elemento idrografico, e segna il limite comunale a nord-est. Il bacino del Loconcello, affluente di sinistra del Locone, occupa buona parte del territorio. È alimentato dal Vallone Melito, che drena la zona sudorientale del comune, e dal Vallone San Nicola, che drena la zona sudoccidentale. Il Vallone San Nicola, posto ai piedi del centro abitato, si divide in: Vallone Santa Maria (sud) e Valle Cornuta (ovest). La parte settentrionale del territorio comunale è afferente al bacino del corso d'acqua che attraversa il Vallone Occhiattello - Vallone dei Briganti. In località Tre Fontane si divide in: Valle Cugno Lungo (sud) e Valle Castagna (ovest). La Valle dei Greci, una zona posta a sud-est dell'abitato, corrisponde al fondovalle di un affluente minore del torrente Locone. Il sito è stato scelto sia per la sua morfologia, che per la sua geologia, per la sua localizzazione in prossimità del punto di allaccio alla rete TERNA.



Fig. 3. Progetto su Ortofoto



## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'area destinata alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico rientra nel comparto geografico posto tra il corso del fiume Ofanto e il corso del fiume Bradano, ed è culturalmente definibile come area di frontiera. Fin dall'antichità, infatti, si ritrovavano nella zona Dauni e Peuceti da una parte e le popolazioni "nord-lucane" gravitanti nell'area del potentino dall'altra. Nella fase pre-protostorica le presenze insediative sono assai scarse nell'area presa in esame; gli insediamenti umani privilegiano le aree prospicienti la valle dell'Ofanto. Nel territorio sono documentati abitati riferibili ad un orizzonte cronologico compreso tra la fine dell'età del Bronzo alla prima età del Ferro. Si tratta di nuclei posti sulla sommità di pianori a dominio di corsi d'acqua e in prossimità di corsi stradali. Per l'età arcaica sono documentati, dagli studi realizzati nella zona e dalle ricognizioni territoriali, nuclei sparsi di abitati che privilegiano sempre ampie zone a dominio di corsi d'acqua, fiumare o torrenti e di vie di transito. Per il periodo compreso tra il VII e il V secolo a.C. è documentata in tutta l'area la nascita di estesi abitati come Lavello-Forentum, Forenza e Grottapiana, che documentano un tipo di organizzazione insediativa costituita da abitati articolati in un continuum segmento di aggregati di capanne alternate a spazi vuoti e ad aree di sepolture. Nel corso del V secolo a.C. accanto ai grandi centri di cultura dauna, si sviluppano una miriade di centri minori che occupano i sistemi collinari affacciati sulle rive dei numerosi fiumi che attraversano il territorio; si tratta di aggregati misti, come fattorie, caratterizzate da strutture abitative di moduli e dimensioni differenti che si distribuiscono in tutto il territorio in esame. Il settore orientale e quello prossimo al centro di Venusia rimane invece spopolato fino alla fondazione della colonia romana. Nel IV secolo a.C. una fitta concentrazione di abitati di età sannitica è attestata in tutta l'area e restituiscono un fitto popolamento documentato da una serie di punti archeologici che occupano la sommità delle colline e le immediate pendici. Gli abitati si alternano ad aree di necropoli, con tombe alla cappuccina. Si tratta di abitati di tipo vicanico che occupano tutto il comparto sud-occidentale dell'area di indagine, un sistema insediativo che trova analogie con l'occupazione lucana dell'area più interna della regione. L'arrivo dei Romani nella regione nel corso del III secolo a. C. è segnato dalla fondazione di Venusia nel 291 a.C., da questo momento il comprensorio venosino viene inserito nel territorio coloniale, segnando una zona di confine tra l'Apulia e la Lucania inserita nella regio II, Apulia. Il comparto regionale, di cultura dauna è caratterizzato da una continuità insediativa di circa la metà degli insediamenti frutto della politica di alleanza delle popolazioni daunie con Roma; il territorio restituisce quindi i segni di una nuova organizzazione territoriale che ingloba le popolazioni indigene alleate. Esito differenti avranno gli insediamenti sannitici che invece saranno distrutti ed abbandonati nella quasi totalità con l'inserimento delle fattorie repubblicane che occuperanno gli spazi lasciati vuoti dagli insediamenti precedenti. L'area circostante il centro di Venusia si popola di nuove strutture produttive e una fitta rete di fattorie coprono in modo massiccio il territorio. All'età imperiale si data la frequentazione più consistente riferibile all'impianto di grandi ville rustiche provviste di settore residenziale ed impianto produttivo, che in alcuni casi si sostituiscono a preesistenti strutture. Nel territorio sono numerose le tracce di edifici che presentano un'estensione fino a 2000 mq. Molti degli insediamenti imperiali hanno una continuità di vita fino all'età tardoantica, strutturandosi in agglomerati di dimensioni anche piuttosto estese e mantengono una vocazione produttiva, come quelli di loc. Sterpara. La concentrazione dei nuclei insediativi principali lungo le arterie viarie conferma una stretta relazione tra questi agglomerati (vici) molti dei quali rappresentano punti di stazione lungo il cursus publicus. Per le età altomedievale e medievale si ricostruisce una rete insediativa che predilige ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti. Venosa come gli altri comuni dell'area presenta un impianto altomedievale accentrato intorno al castello, il palazzo nobiliare e la Chiesa madre. Gli ampliamenti medievali e le espansioni del XVII e XIX secolo d.C. non alterano il perimetro storico e mantenendo pressoché intatto l'antico nucleo alto-medioevale.

## I VINCOLI E AREE NON IDONEE

Per quanto concerne l'analisi delle aree soggette a vincoli e delle aree non idonee alla realizzazione di impianti fotovoltaici, si è preso in considerazione un buffer di 5 km.

### I vincoli archeologici

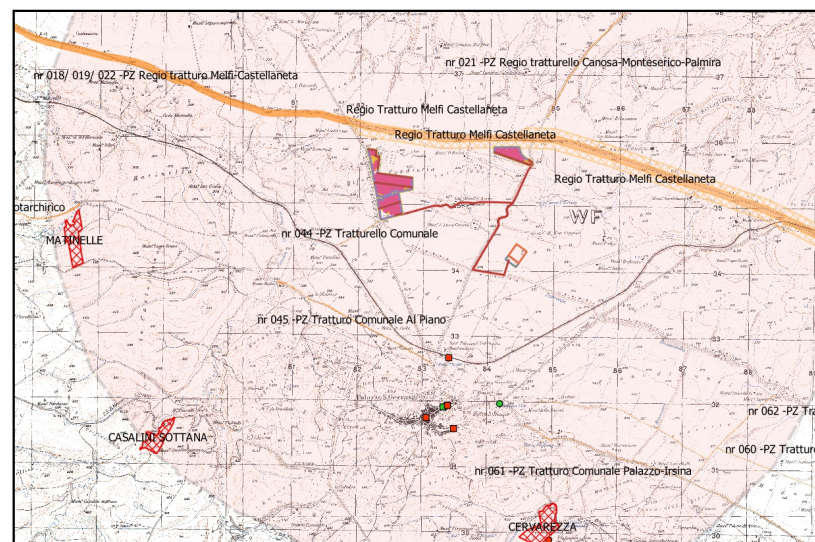
Nel buffer di 5 km, oggetto di studio, rientrano n. 3 vincoli archeologici ma non interferiscono direttamente con il progetto (oltre 200 m):

CODICE ID	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	DECRETO	DISTANZA DAL PROGETTO
BCA_006d	Cervarezza	Banzi (PZ)	D.M. 10.03.77	4,8 km circa
BCA_088d	Casalini Sottana	Palazzo S.Gervasio (PZ)	D.M. 14.05.13	5,6 km circa
BCA_087d	Matinelle	Palazzo S.Gervasio (PZ)	D.D.R. 18.01.12	5,9 km circa

### I vincoli architettonici

Di seguito vengono riportati le aree sottoposte a vincolo monumentale (art. 10 D.lgs 42/2004) che rientrano nel buffer di 5km oggetto di studi, il progetto non interferisce con nessuna di esse:

CODICE ID	DENOMINAZIONE	LOCALITA'	DECRETO	DISTANZA DAL PROGETTO
BCM_507d	"Stazione ferroviaria di Palazzo San Gervasio"	Palazzo San Gervasio Stazione Palazzo San Gervasio - lungo la SP21 delle Murge	D.S.R. n. 28 del 14/03/2018	1,7 km circa
BCM_507d	"Castello Svevo"	Palazzo San Gervasio Via della Corsa - Centro Storico	D.M. del 07/02/1997	2,7 km circa
BCM_538d	"Palazzo Camillo D'Errico"	Palazzo San Gervasio Centro storico - Corso Manfredi	D.S.R. n. 72 del 19/09/2018	3 km circa
3769546	Cappella S. Rocco	PALAZZO SAN GERVASIO Piazza San Rocco	D.M. del 07/02/1997	3 km circa



Ubicazione su IGM dei vincoli archeologici (aree grigliate in rosso) architettonici (punti rossi e verdi) rispetto al progetto

#### Zone con segnalazione architettonica o archeologica

Nel R.R. n. 24 del dicembre 2010, tra le aree non idonee alla realizzazione di un impianto eolico e/o fotovoltaico, sono individuate le zone con segnalazione architettonica e archeologica e relativo buffer di 100 m. Esse sono contenute negli atlanti della documentazione cartografica del Piano Urbanistico Territoriale Tematico (P.U.T.T.) - Paesaggio e Beni Ambientali della Regione Puglia (art. 1 bis della L. 431/85 e art. 4 della L.R. 56/80). In pratica si tratta di quei beni che, pur ricchi di significato e di valore archeologico, non sono stati oggetto, in via procedurale, di specifico vincolo archeologico ex L. 1089/39 (con riferimento alla data di reperimento dei dati nella fase di avvio della formazione del P.U.T.T. - 1988).

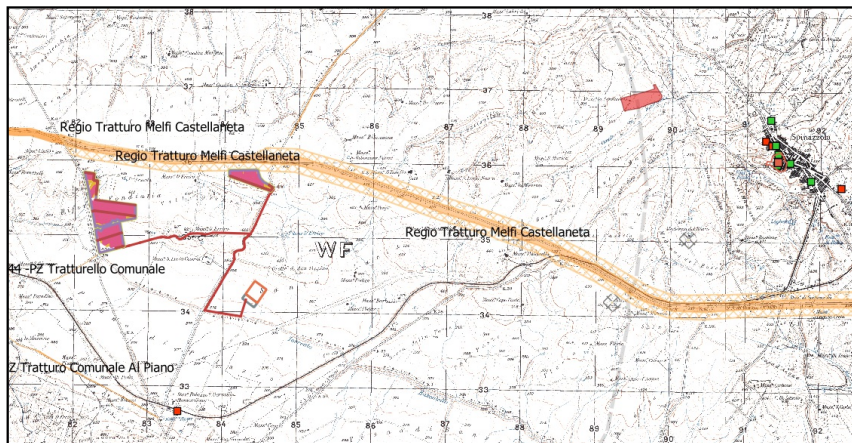
Nel buffer di 5 km, oggetto di studio, rientrano aree con segnalazione architettonica e archeologica ma non interferiscono con il progetto.

#### Aree a rischio archeologico

All'interno dell'area interessata dal progetto, rientrano le c.d. "aree a rischio archeologico", in quanto interessate dalla presenza di frammenti e da rinvenimenti isolati o rinvenimenti da indagini su foto aeree e da riprese all'infrarosso. Si è quindi preso in considerazione i dati presenti nella cartografia regionale PPTR, SIRPAC, oltre alla cartografia in rete <http://vincoliinrete.beniculturali.it>.

Non si segnalano interferenze dirette

CODICE	LOCALITA'	CLASSIFICAZIONE	CRONOLOGIA
BA002516	CASALVECCHIO ZONA SANTISSIMA SPINAZZOLA	'VILLA ROMANA'	Eta' tardoantica (IV-VI sec.d.C.); Eta' romano imperiale (I-III sec.d.C.)

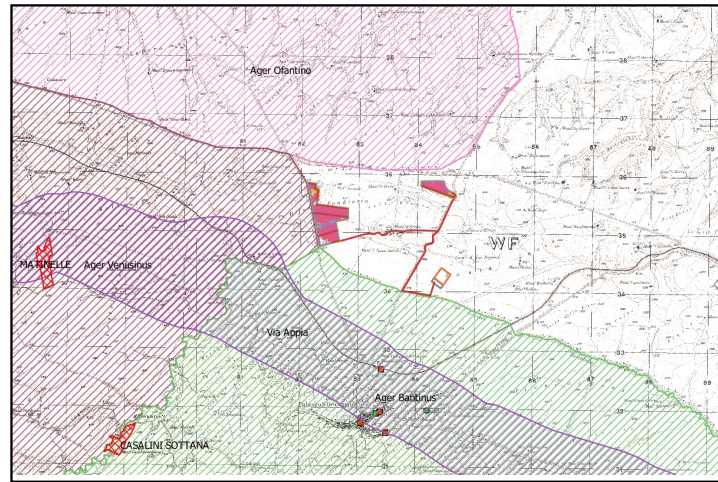


Ubicazione su IGM dell'area a rischio archeologico (in rosso) rispetto al progetto



Beni Paesaggistici\_Art.142, lettera m. Nuova Istituzione  
Nessuna area del progetto ricade all'interno delle nuove aree perimetrate:

COD_R	COMUNE	DENOM	PROVINCIA	TIPO
BP142m_159	Acerenza, Banzi, Forenza, Genzano di Lucania, Palazzo San Gervasio	Ager Bantinus	PZ	istituzione
BP142m_158	Barile, Forenza, Ginestra, Maschito, Palazzo San Gervasio, Rapolla, Venosa	Ager Venusinus	PZ	zone di nuova istituzione
BP142m_157	Lavello, Montemilone, Venosa	Ager Ofantino	PZ	zone di nuova istituzione
BP142m_153	Melfi, Rapolla, Venosa, Palazzo San Gervasio, Banzi, Genzano di Lucania	Via Appia	PZ	zone di nuova istituzione



Stralcio cartografico con ubicazione dei nuovi Beni Paesaggistici Lettera M

## Aree non idonee

Sono compresi in questa macro area i beni ed ambiti territoriali sottoposti a tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico e archeologico ai sensi del D. Lgs n.42/2004 e s.m.i. (Codice dei beni culturali e paesaggio). Rientrano in questa definizione:

1. Beni monumentali Sono comprese in questa tipologia i beni monumentali individuati e normati dagli artt. 10, 12 e 46 del D. Lgs n.42/2004 e s.m.i. Per i beni monumentali esterni al perimetro dei centri urbani (Ambito Urbano da RU o da Zonizzazione Prg/PdF) si prevede, per gli impianti eolici di grande generazione, un buffer di 3000 mt dal perimetro del manufatto vincolato e, o qualora esistente, dalla relativa area di tutela indiretta. Il buffer si incrementa fino a 10.000 mt nei casi di beni monumentali isolati posti in altura. Per gli impianti fotovoltaici di grande generazione e per i solari termodinamici si prevede un buffer è di 1000 mt. Si precisa che secondo il PIEAR i siti storico-monumentali ed architettonici sono aree ove non è consentita la realizzazione di impianti eolici di grande generazione per una fascia di rispetto di 1000 mt, di impianti solari termodinamici e fotovoltaici di grande generazione per una fascia di rispetto di 300 mt. L'incremento dei buffer rispetto a quelli indicati nel PIEAR è motivato dalla volontà di preservare l'immagine consolidata del monumento e del suo intorno che, insieme, costituiscono testimonianza fondamentale per l'identità storico-culturale di un territorio, giacché l'esperienza maturata dall'entrata in vigore del PIEAR ha dimostrato l'insufficienza dei buffer già previsti.

2. Beni archeologici Si precisa che sono da ritenere aree non idonee all'installazione di impianti da fonti rinnovabili, così come specificati nell'allegato quadro sinottico, i siti archeologici menzionati nell'appendice A del PIEAR (L. R. 19 gennaio 2010 n. 1), al V punto del paragrafo 1.2.1.1 in relazione all'eolico, al V punto del paragrafo 2.2.3.1 in riferimento al fotovoltaico e al punto V del paragrafo 2.1.2.1 in riferimento al solare termodinamico; nel primo caso è prevista una fascia di rispetto di 1.000 m.; nel caso degli impianti fotovoltaici e solari termodinamici, invece, la distanza prevista è di 300 m. Il sito come "traccia archeologica di un'attività antropica" costituisce l'unità territoriale minima, riconoscibile nelle distinte categorie, indicate dall'allegato 3 (par. 17) delle Linee guida, di cui al D.M. 10/09/2010, come criteri di individuazione delle aree non idonee, secondo i seguenti raggruppamenti: – "aree e beni di notevole interesse culturale di cui alla Parte II del D.Lgs. 42/2004" (artt. 10, 12 e 45); – "zone situate in prossimità di parchi archeologici e nelle aree contermini ad emergenze di particolare interesse culturale"; – "zone individuate ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004" (nello specifico dei siti archeologici, la lett. M.). Il quadro di riferimento relativo ai beni archeologici permette di delineare due macrocategorie internamente differenziate:

- Beni Archeologici tutelati ope legis • Beni dichiarati di interesse archeologico ai sensi degli artt. 10, 12, 45 del D.Lgs. 42/2004 con divieto di costruzione impianti con buffer calcolato dai limiti del vincolo di m.1000 nel caso degli eolici e m. 300 nel caso dei fotovoltaici. L'elenco di tali beni è pubblicato e aggiornato sul sito della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. Si tratta cioè di:

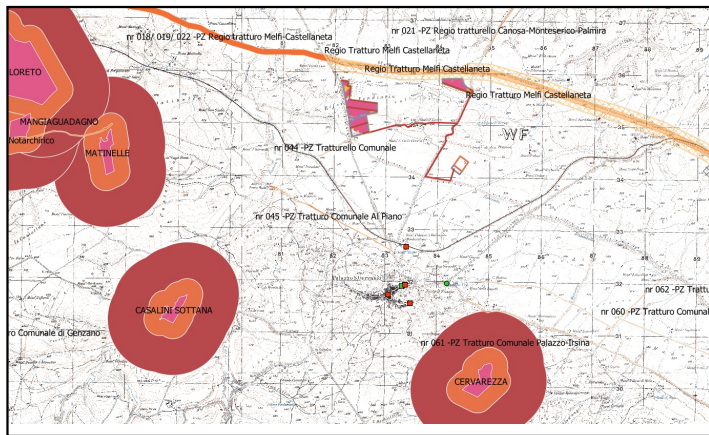
\*Beni per i quali è in corso un procedimento di dichiarazione di interesse culturale ai sensi degli artt. 14 e 46, assimilabili ai beni indicati al punto precedente;

\*Tratturi vincolati ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983 con possibilità di attraversamento e di affiancamento della palificazione al di fuori della sede tratturale verificata su base catastale storica;

\*Zone individuate ai sensi dell'art. 142, lett. M del D.Lgs. 42/2004. – Aree di interesse I poligoni che sono stati ricavati dalla perimetrazione delle aree così definite, non costituiscono una delimitazione topografica con valore esclusivo, ma intendono svolgere la funzione, prevista dalla L.R. 54/15 "Recepimento dei criteri per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio degli impianti da fonti di energia rinnovabili ai sensi del D.M. 10.09.2010".

Questa è stata modificata e integrata dalla L.R. 4 marzo 2016, n.5, dalla L.R. 24 luglio 2017, n. 19 e con la L.R. 11 settembre 2017, n. 21 e più precisamente all'articolo 2 comma 3 viene definito quanto segue:

"Nei buffer relativi alle aree e siti non idonei è possibile autorizzare l'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili nel rispetto delle modalità e prescrizioni indicate nel comma 1 del presente articolo."



Stralcio cartografico su base IGM, con ubicazione dei vincoli e delle cd. "aree non idonee"

## Tratturi

Nel territorio preso in esame permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza, e di tratturelli e bracci trasversali, di ampiezza minore che collegano i percorsi principali alle aree più interne. Queste antiche direttrici naturali sono sottoposte a tutela integrale da parte della Soprintendenza Archeologica della Puglia ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983.

Di seguito vengono riportati i tratturi:

- nr 061 -PZ Tratturo Comunale Palazzo-Irsina
- nr 062 -PZ Tratturo Comunale del Perazzeto
- nr 060 -PZ Tratturo Comunale Madamagiulia
- nr 018/ 019/ 022 -PZ Regio tratturo Melfi-Castellaneta
- nr 018/ 019/ 022 -PZ Regio tratturo Melfi-Castellaneta
- nr 024 -PZ Regio tratturello di Notarchirico
- nr 021 -PZ Regio tratturello Canosa-Monteserico-Palmira

Per quanto concerne l'intero areale che verrà occupato dal progetto, non sussistono interferenze dirette con la rete tratturale elencata. Pertanto viene rispettata la distanza maggiore del buffer previsto dal Regolamento 24/2010 della Regione Puglia di 100 m.